

RACHELE ROSSI BRIGANTE

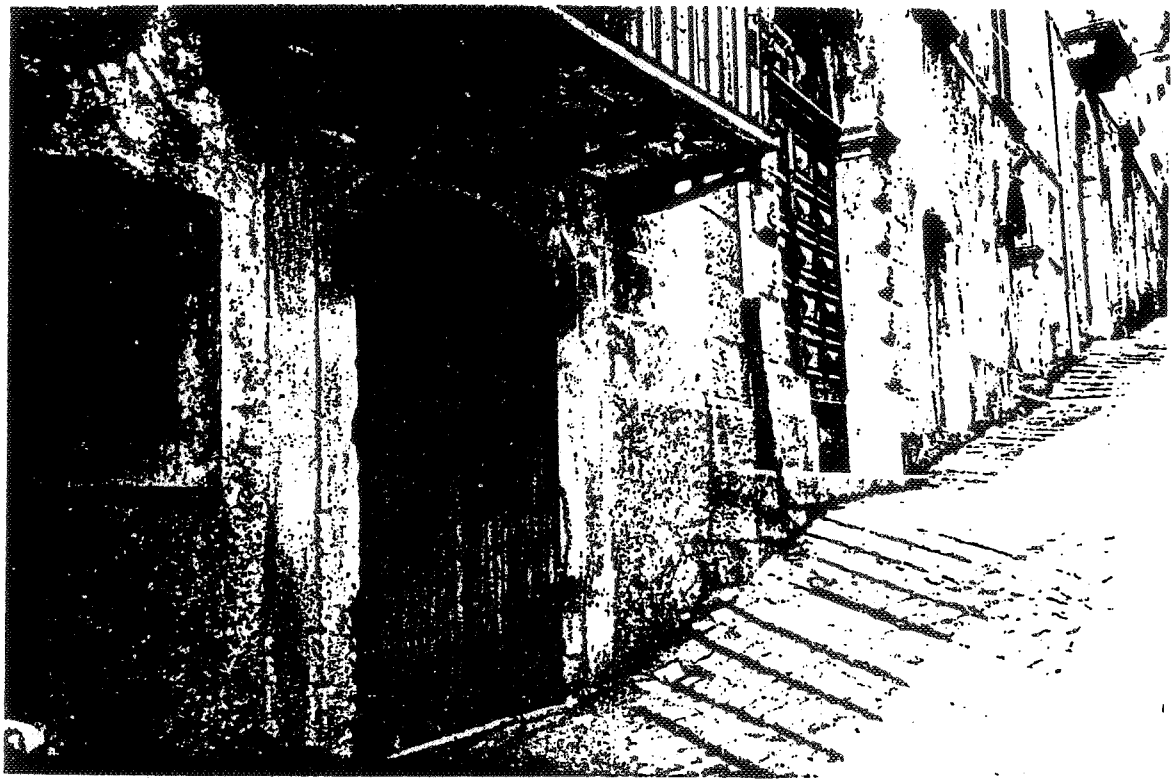
Vallerotonda 13 febbraio 1901

Albano Laziale 21 marzo 1977

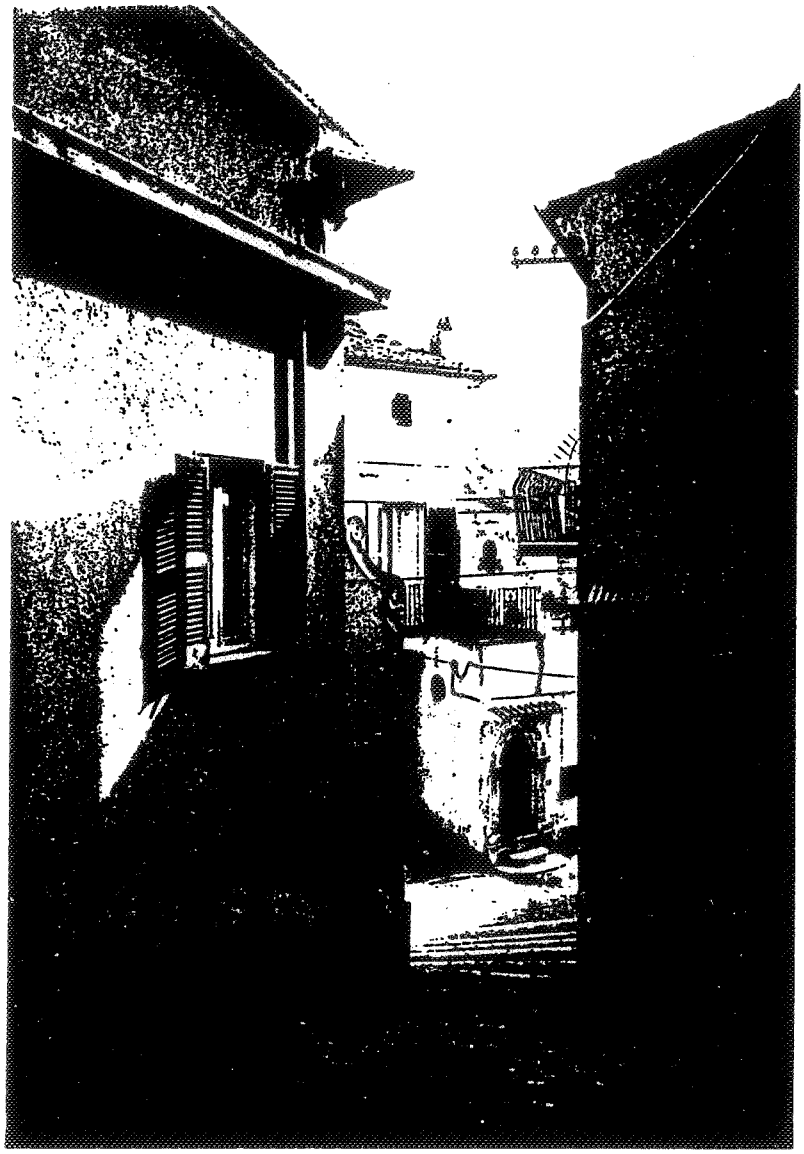
Dedita a Dio fin dalla prima giovinezza, ebbe sempre lo spirito fermissimo, sorretto da una fede incrollabile, da una speranza mai spenta, da una carità senza limiti. Diede più di quanto dalla vita potè ricevere. Amò di un affetto vivissimo i Suoi familiari di cui fu il dolce Angelo Tutelare. Soccorse il prossimo fino al limite delle Sue possibilità. Per tutti ebbe parole di pace, improntate a rigore morale e senso di giustizia.

Non piangete per me, voi che mi avete amata, riposo nel Signore.

(S. Ambrogio)



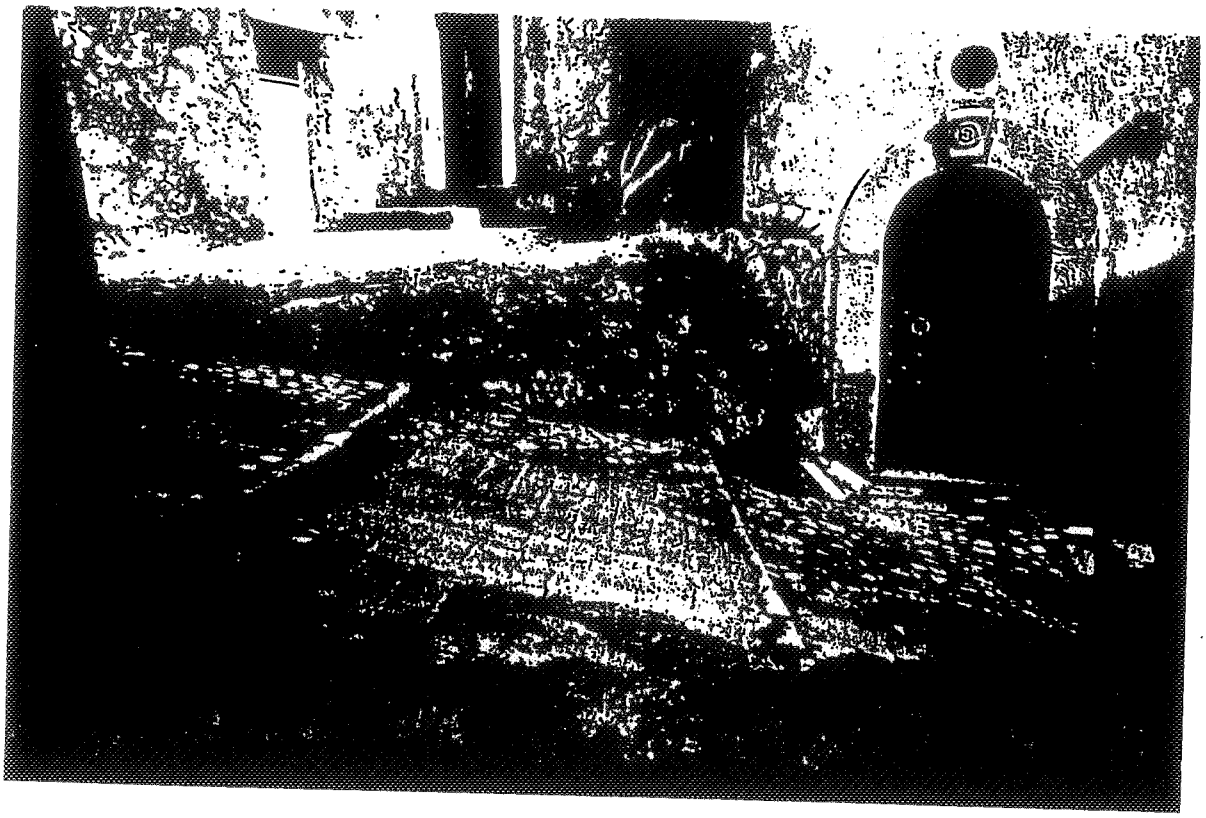
Vallerotonda - In basso il portone della casa dell'Arciprete Don Cosmo Rossi (oggi Socci).



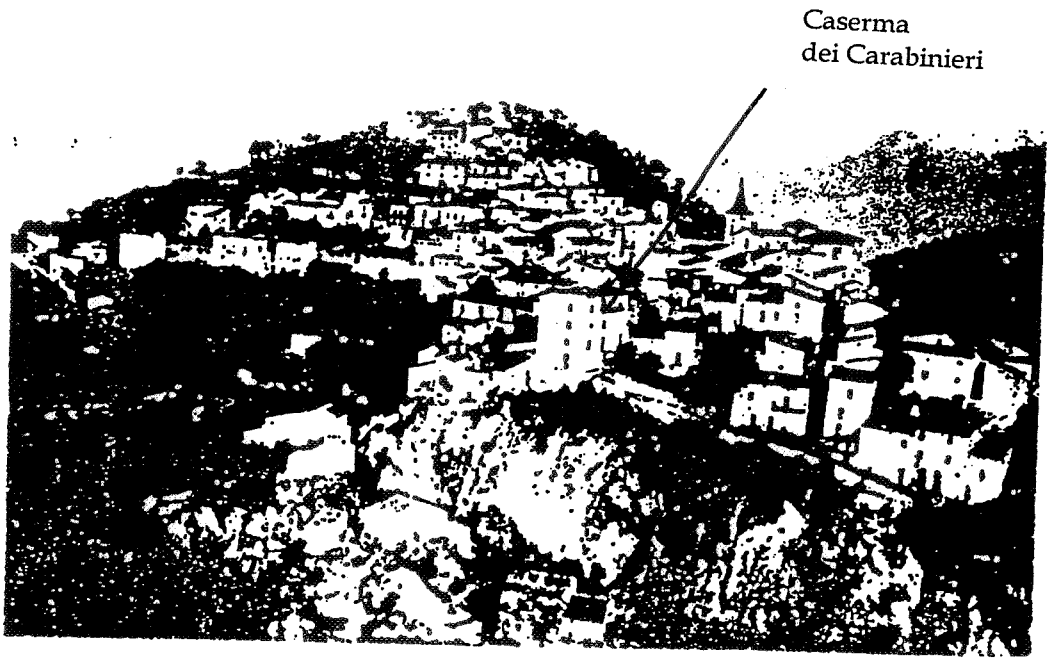
Vallerotonda - Salita Tricone con veduta del balcone dell'ex Palazzo Abbaziale.



Vallerotonda - Veduta superiore della palazzina costruita nel 1731 da Don Michele Rossi "*Senior*".



Vallerotonda - Largario della parte interna di via La Mandria.



Vallerotonda - Lato sud con veduta dell'antica caserma dei Carabinieri.



D. M. ASSUNTA COCCHIARA
abbadessa delle benedettine
di S. Scolastica

21 settembre 1901 - 16 giugno 1971
cassino

I canti al Cuore di Cristo, la bianchezza di sacre vesti e di fiori, la luce del cero della Risurrezione: cosi nella tua chiesa, fra le tue figlie, assistesti, Madre, alla tua ultima liturgia.

Non esequie di defunta, ma festa di vivente.

Perché già vivente in cielo noi ti pensiamo: fatta bella dalla giovanile consacrazione, dal lungo governo di sacrificio, dai travagli dell'esilio e della ricostruzione, dalle sofferenze dell'infermità.

Felice del sorriso dell'Assunta, tra le Vergini che fan corona a Benedetto e Scolastica, vivi nella pace, o Madre, proseguendo per l'eternità il tuo canto all'Amore infinito.



Anno 1902

Fotografia scattata da zio Goffredo Pentinaca nel piazzale, in fondo, del giardino *"Il Palazzo"*.

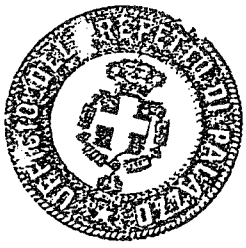


Anno 1902

Fotografia scattata da zio Goffredo Pentinaca nel piazzale, in fondo, del giardino *"Il Palazzo"*.

Comm.te Avv. Giuseppe Rodi

Presidente della Deputazione provinciale di Caserta



Il Prefetto di Salerno

d'ordine di Sua Maestà il Re ha l'onore di invitare

il Comm.re Avv. Giuseppe Rossi

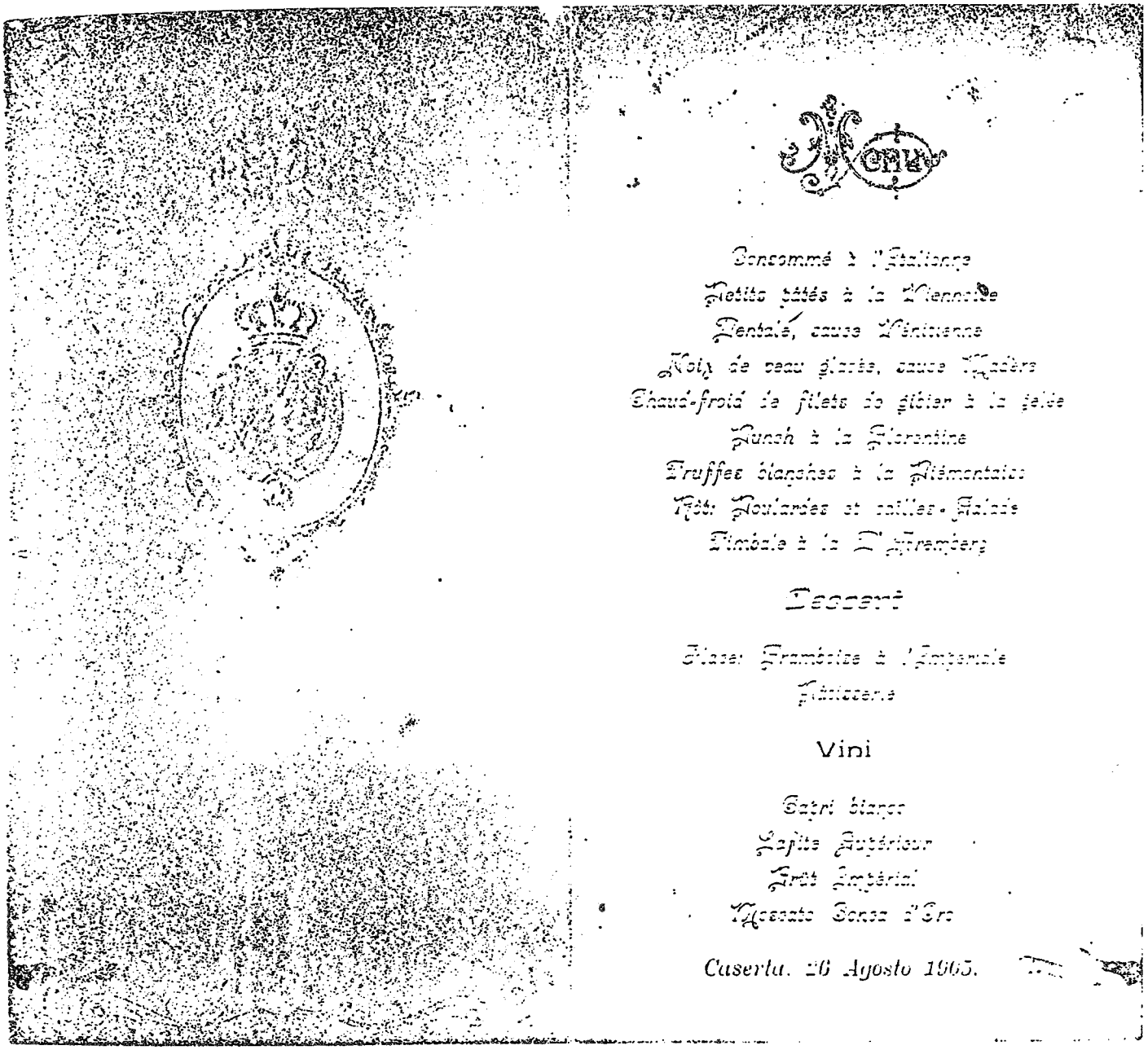
Presidente della Deput.ne prov.le di Caserta

al pranzo di Corte per il giorno 26 Agosto 1905

alle ore 20

(Abito di sera e decorazioni)

In caso d'impedimento si prega darne avviso.



Menu

Consommé à l'Italienne
Petits pâtés à la Viennoise
Dentalé, sauce Vénitienne
Rôti de veau glacé, sauce Madère
Chaud-froid de filets de gibier à la gelée
Punch à la Florentine
Truffes blanches à la Piémontaise
Rôti Poulardes et salade-Salade
Timbale à la D'Artemberg

Dessert

Glace Framboise à l'Impériale
Pâtisserie

Vini

Sapri bianco
Lafite Supérieur
Brut Impérial
Moscato Sonza d'Oro

Caserta, 26 Agosto 1965.



Il Dottor Nicola Rossi in divisa di Maggiore della Guardia Nazionale durante la repressione del brigantaggio.



Donna Maria (*Mariuccia*) Rossi fu Dottor Nicola e fu Anna D'Emilia, fattasi monaca nel Monastero detto delle Trentatré o delle Sepolte Vive, sito in Napoli a via Pisanelli, e divenuta colà Badessa.



Donna Battistina Zannini sorella di Don Ludovico padre di Donna Giovanna, sposata col Dottor Nicola Rossi.



Vittorio Rossi Brigante quando era bambino



Il benemerito Avvocato
Achille Visocchi
Deputato Provinciale
del Collegio elettorale di Cassino



Angelo Santilli
(autoritratto)



Dottor Luigi Fabiani, già Prefetto di Napoli, nato a Vallerotonda il 10 settembre 1908 e deceduto a Roma il 3 agosto 1980.



Angelo Santilli
(autoritratto)



Dottor Luigi Fabiani, già Prefetto di Napoli, nato a Vallerotonda il 10 settembre 1908 e deceduto a Roma il 3 agosto 1980.



Angelo Santilli
(autoritratto)



Dottor Luigi Fabiani, già Prefetto di Napoli, nato a Vallerotonda il 10 settembre 1908 e deceduto a Roma il 3 agosto 1980.



Angelo Santilli
(autoritratto)



Dottor Luigi Fabiani, già Prefetto di Napoli, nato a Vallerotonda il 10 settembre 1908 e deceduto a Roma il 3 agosto 1980.



Anno 1908

Fotografia scattata da mio zio Goffredo Pentinaca nel cortile dell'Arciprete Don Fedele Di Meo.



Anno 1908

1) Francesco De Benedictis, 2) Goffredo Pentinaca, 3) Manlio Pentinaca, cugino di Goffredo, 4) Mons. Don Francesco Parrillo Segretario Particolare del Cardinale Vincenzo Vannutelli



Anno 1908

Fotografia scattata da mio zio Goffredo Pentinaca nel cortile dell'Arciprete Don Fedele Di Meo.



Anno 1908

1) Francesco De Benedictis, 2) Goffredo Pentinaca, 3) Manlio Pentinaca, cugino di Goffredo, 4) Mons. Don Francesco Parrillo Segretario Particolare del Cardinale Vincenzo Vannutelli



Anno 1908

Fotografia scattata da mio zio Goffredo Pentinaca nel cortile dell'Arciprete Don Fedele Di Meo.



Anno 1908

1) Francesco De Benedictis, 2) Goffredo Pentinaca, 3) Manlio Pentinaca, cugino di Goffredo, 4) Mons. Don Francesco Parrillo Segretario Particolare del Cardinale Vincenzo Vannutelli



Anno 1908

Fotografia scattata da mio zio Goffredo Pentinaca nel cortile dell'Arciprete Don Fedele Di Meo.



Anno 1908

1) Francesco De Benedictis, 2) Goffredo Pentinaca, 3) Manlio Pentinaca, cugino di Goffredo, 4) Mons. Don Francesco Parrillo Segretario Particolare del Cardinale Vincenzo Vannutelli



Anno 1908

Il Notaio Tommaso Pentinaca da Capriati, trasferitosi a Roma nel 1908 con abitazione a via Quintino Sella n°20, passato, poi, a via Cavour n°172, presso San Pietro in Vincoli. Volontario garibaldino prese parte valorosamente alla battaglia di Custoza con il grado di Maggiore. Riposa a Roma nella tomba di famiglia al cimitero del Verano.



Antonietta Cenci fu Alessandro,
moglie del Notaio Tommaso Pentinaca e madre di Goffredo



Anno 1908

Il Notaio Tommaso Pentinaca da Capriati, trasferitosi a Roma nel 1908 con abitazione a via Quintino Sella n°20, passato, poi, a via Cavour n°172, presso San Pietro in Vincoli. Volontario garibaldino prese parte valorosamente alla battaglia di Custoza con il grado di Maggiore. Riposa a Roma nella tomba di famiglia al cimitero del Verano.



Antonietta Cenci fu Alessandro,
moglie del Notaio Tommaso Pentinaca e madre di Goffredo



Anno 1908

Il Notaio Tommaso Pentinaca da Capriati, trasferitosi a Roma nel 1908 con abitazione a via Quintino Sella n°20, passato, poi, a via Cavour n°172, presso San Pietro in Vincoli. Volontario garibaldino prese parte valorosamente alla battaglia di Custoza con il grado di Maggiore. Riposa a Roma nella tomba di famiglia al cimitero del Verano.



Antonietta Cenci fu Alessandro,
moglie del Notaio Tommaso Pentinaca e madre di Goffredo



Anno 1908

Il Notaio Tommaso Pentinaca da Capriati, trasferitosi a Roma nel 1908 con abitazione a via Quintino Sella n°20, passato, poi, a via Cavour n°172, presso San Pietro in Vincoli. Volontario garibaldino prese parte valorosamente alla battaglia di Custoza con il grado di Maggiore. Riposa a Roma nella tomba di famiglia al cimitero del Verano.



Antonietta Cenci fu Alessandro,
moglie del Notaio Tommaso Pentinaca e madre di Goffredo



Goffredo Pentinaca
nel periodo della sua adolescenza



Anno 1908

Al centro seduto Don Eugenio Gentile da Acquafondata con i suoi figli.



La Suora di casa Donna Luisa Cenci
fu Alessandro da Fontegreca



Rev.mo D. Gregorio Diamare, nato a Napoli il 13 aprile 1865, eletto Arciabate di Montecassino il 24 luglio 1900.



Fotografia scattata da mio zio Goffredo Pentinaca in fondo al loggione della casa di zio Pasqualino Fabiani in via Castello.



Il Sac. Don Alfonso Todisco fu Giuseppe abitante in Vallerotonda a via Colle della famiglia detta *"Pezzatella"*, Parroco di Cardito, ove morì di polmonite.

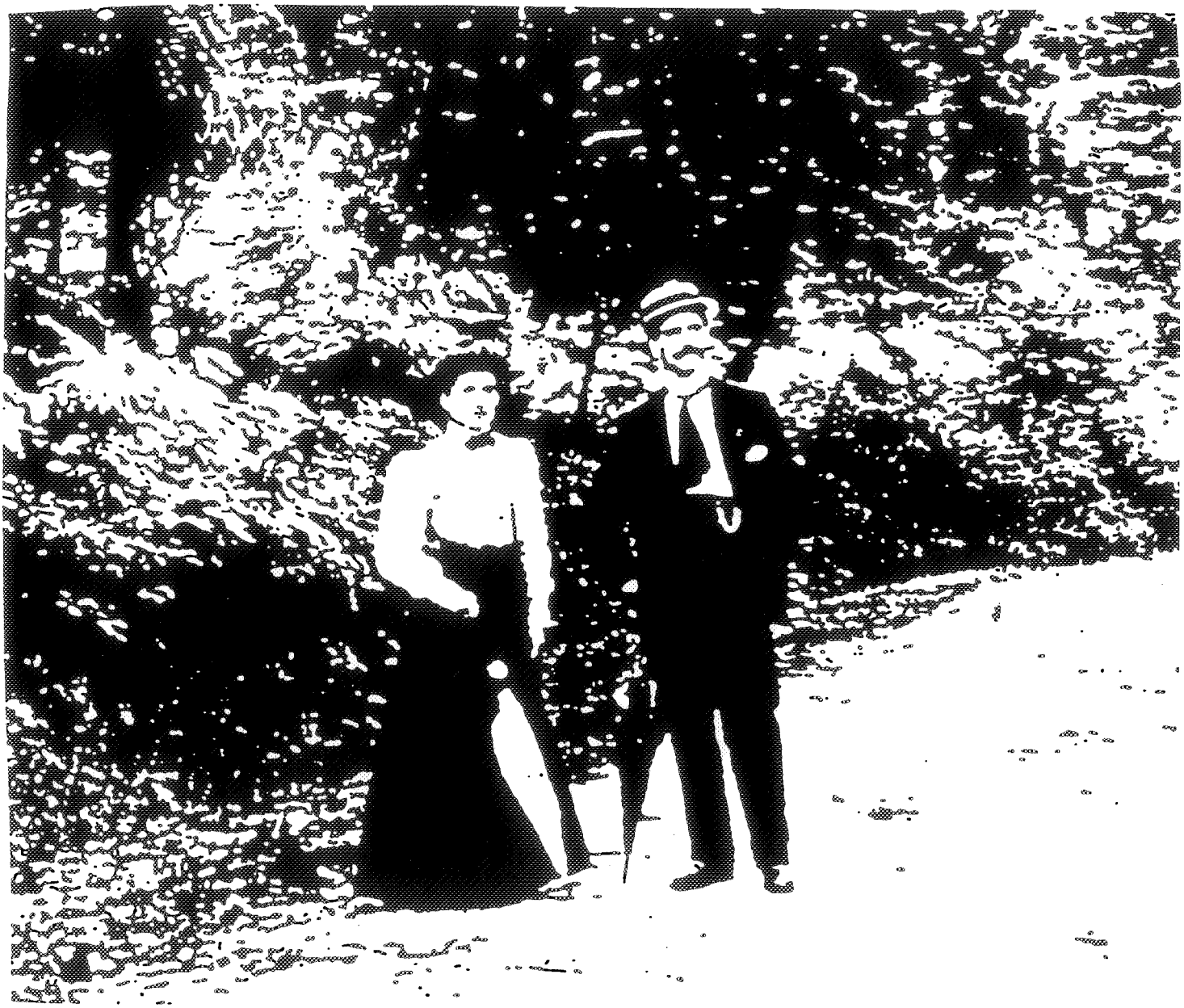


A destra Don Vincenzo Rodi nato il 16 giugno 1845 da Don Salvatore e da Donna Gaetana Fabiani, figlia del Dottor Fisico Don Domenico e da Donna Antonia De Aureliis da S. Elia, prostrato dinanzi alla Vergine.



Anno 1910

Fotografia scattata nella *"Cortiglia"* di Volante: 1) Il Notaio Arcangelo Giuseppe Fabiani; 2) Il Professor Pasquale Fabiani; 3) Don Giuseppe Di Mascio; 4) Vittorio Rossi Brigante; 5) Vincenzo Rossi di Enrico; 6) Nicola Rossi di Enrico; 7) Paolino Di Mascio; 8) Giovannino Thomas di Domenico; 9) Marsilio Salvucci di Filippo; 10) Il Medico Chirurgo Umberto Zampacorta; 11) Il Medico Chirurgo Attilio Delli Colli da Roccasecca.



Anno 1910

Clementina Pentinaca e suo fratello Goffredo, figli del Notaio Tommaso da Capriati e di Antonietta Cenci fu Alessandro, in un bosco di Pescopennataro (Campobasso).



Anno 1910

Dottor Goffredo Pentinaca di Tommaso e di Nicoletta Cenci



Anno 1910

Sofia Delli Paoli moglie del Dottor Goffredo Pentinaca



Anno 1910

Il Dottor Vittorio Rossi Brigante all'età di dieci anni in divisa di studente presso l'Istituto dei Salesiani sito in via Marsala n° 42 a Roma.



Anno 1910

Rachele Rossi Brigante all'età di dieci anni quando studiava nel Collegio di San Giovanni Decollato tenuto a Roma in via Merulana dalle Suore del Preziosissimo Sangue.



Anno 1910

Al centro Suor Orsola Loreto Presidente delle Suore del Preziosissimo Sangue nell'Asilo Infantile di Vallerotonda, con a fianco a sinistra Erminia Di Meo e a destra Giovannina Fabiani di Pasquale e di Teresina Pirollo. Sotto in primo piano a sinistra la sorella di lei Edvige Fabiani e a destra Rachele Rossi Brigante.



A destra Donna Elvira Crolla fu Clemente e fu Iucci Elisabetta da Sant'Elia Fiumerapido, insegnante elementare detta "*La Maestrina*", nata a Vallerotonda nel 1869 e morta all'età di settantotto anni a Chieti presso suo fratello Carlo, che esercitava colà l'attività di Ufficiale Postale.



D. Camillo Cuozzo
Arciprete Parroco di Vallerotonda
Vicario Foraneo

7 gennaio 1910 1 marzo 1956

Nato a S. Elia Fiumerapido il venerdì 7 gennaio 1910, Battezzato nella Domenica 9 gennaio 1910, nella Chiesa Collegiata di S. Maria Nova in S. Elia Fiumerapido. Compì le prime classi elementari nella scuola della Frazione Cerreto, nel Comune di Vallerotonda. Fu cresimato a Vallerotonda nella Collegiata di S. Maria Assunta dall'Eccellenza l'Abate Ordinario Diocesano Don Gregorio Diamare.

Entrò nel Seminario Diocesano di Montecassino il 24 ottobre 1924.

Entrò nel Seminario Regionale del Lazio, Collegio Leoniano di Anagni il 25 ottobre 1932.

Fu ordinato Suddiacono dal Vescovo Abate Don Gregorio Diamare il 24 agosto 1935.

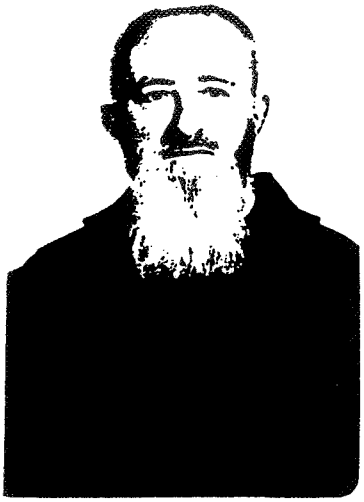
Fu ordinato Diacono dal Vescovo di Anagni Don Attilio Adinolfi il 1° gennaio 1936.

Fu ordinato Sacerdote dal Vescovo Abate Don Gregorio Diamare il 2 agosto 1936 nella Chiesa Collegiata di Cassino. Celebrò la prima messa in S. Elia Fiumerapido il 9 agosto 1936.

Nominato Coadiutore dal Parroco di Cardito il 5 dicembre 1937.

Nominato Parroco di Cardito, nella Parrocchia di S. Maria delle Grazie, in seguito a concorso il 10 gennaio 1941.

Fu nominato Arciprete di S. Maria Assunta di Vallerotonda in seguito a concorso il 6 settembre 1943. Prese possesso, il 23 settembre 1945, cioè due anni dopo, a causa dei noti eventi bellici.



P. TARCISIO FIORITI

dei FRATI MINORI CAPPUCCINI

PALATA *20 aprile 1911*

SPOLETO *25 aprile 1976*

†

"LE ANIME DEI GIUSTI
SONO NELLE MANI DI DIO,
NESSUN TORMENTO LE TOCCHERÀ;
AGLI OCCHI DEGLI STOLTI
PARVE CHE MORISSERO;
LA LORO FINE
FU RITENUTA UNA SCIAGURA,
LA LORO PARTENZA DA NOI
UNA ROVINA,
MA ESSI SONO NELLA PACE.„

NEL TRIGESIMO DELLA MORTE

Foto Lucarini



Anno 1913

Fotografia eseguita nella Piazza di Vallerotonda nel giorno dell'inaugurazione del molino ad olio pesante di Don Gio: Battista Thomas.



Anno 1913

Nicola Pirollo ed Eleuterio Perrone di Amabile con alcuni ragazzi davanti.



Anno 1913

Adolfo Verrecchia e Giovannino Socci di Antonio nuova Guardia Comunale in sostituzione di Eleuterio Perrone.



Anno 1913

Alfonso Todisco di Gerardo e di Mariantonia Socci, sposati il 16 febbraio 1870, e sua moglie Adelina Verrecchia di Isidoro. Alfonso ha il berretto da Guardia Daziaria e gestisce con sua moglie in Piazza in alcuni locali del Palazzo Thomas, da lui acquistati, una frequentatissima trattoria.



Anno 1913

Gruppo di persone fotografate nella Piazza di Vallerotonda dinanzi alla trattoria di Alfonso Todisco di Gerardo, sita in alcuni locali già al Palazzo Thomas.



Anno 1913

Don Raffaele Fabiani fu Luigi e Nicoletta Cenci in un particolare del gruppo di persone fotografate in Piazza dinanzi alla trattoria di Alfonso Todisco di Gerardo.



Nicola Pirollo



(1) Chiaffredo Todisco fu Alfonso e Adelina Verrecchia di Isidoro, morto giovanissimo di ascite; (2) La Guardia Comunale Giovannino Socci di Antonio; (3) Ginesio Volante fu Giovanni e Mariangela Rossi da Valvori; (4) Paolo Verrecchia (Paoluccio Pontone) di Isidoro e Maria Salvatore abitante sul Monte Castello; (5) La Guardia Comunale Giovannino Perrone di Fedele e di Sofia Verrecchia di Isidoro; (6) Fedele Tricone di Giovanni e di Anna Valente.

CAPITOLO III

VITTORIO EMANUELE III
IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE
1914-1918

1° LE ILLUSIONI DELLA GUERRA BREVE E I PRIMI SUCCESSI DI CADORNA

Era convinzione generale - e lo stesso Cadorna lo credeva - che il grande conflitto sarebbe stato di breve durata e di facile soluzione.

Ma così non fu, poiché tanto sul teatro principale del conflitto (fronte occidentale), che sul fronte italiano, alla guerra di movimento venne a sostituirsi quella di posizione, cosa che ne prolungò la durata oltre ogni più pessimistica previsione.

Cadorna iniziò le operazioni lo stesso giorno 24 maggio 1915, ma con un esercito impreparato, sia per i sempre più scarsi mezzi disponibili, a seguito della guerra libica, sia per l'arretrata strategia dei capi militari, e perché l'esercito era uno strumento più burocratico che militare.

Egli concepiva la guerra come una gigantesca operazione di assedio da attuare mediante scontri frontali: trincea contro trincea, soldato contro soldato.

Il suo altissimo senso del dovere lo portava a chiedere ai suoi sottoposti non collaborazione, ma cieca obbedienza.

Era poi sua ferma convinzione che la migliore via da scegliere fosse quella di un attacco sull'Isonzo, al fine di occupare Gorizia.

Concentrò, pertanto, le operazioni sull'altopiano del Carso, cosa che gli consentì iniziali successi.

L'azione lo portò alla conquista del Trentino meridionale fino ad Ala e della riva destra dell'Isonzo fino a Monfalcone, ma non riuscì a spingersi oltre.

Nonostante la sua decisa volontà e lo slancio dei soldati, non gli fu possibile superare le pendici del Carso, dove gli Austriaci avevano innal-

zati formidabili reticolati che i nostri soldati non potevano tagliare, non avendo le necessarie forbici.

Avevano così termine le prime quattro battaglie dell'Isonzo.

Il 3 agosto Cadorna ne ordinava la sospensione.

Le perdite furono gravissime: 60.000 morti e 170.000 feriti.

Tali perdite furono, soprattutto, dovute alla strategia di attacco frontale voluta dai comandanti militari e, in particolare, dallo stesso Cadorna.

Flotta e aviazione non erano state, naturalmente, inattive.

La prima, agli ordini dell'Ammiraglio Conte Giovanni Thaon di Ravel, riusciva a neutralizzare le minacce della marina austro-ungarica nell'Adriatico, costringendola a rintanarsi nei porti di Pola e di Cattaro, la seconda svolgeva, prevalentemente, compiti di ricognizione.

Giungeva, frattanto, l'inverno, e le nostre truppe, sebbene male equipaggiate, riuscirono a resistere.

2° LA RIPRESA DELLE SPEDIZIONI

Il giorno 11 marzo 1916 ha inizio una quinta battaglia dell'Isonzo, ma che non riesce a modificare la situazione.

Essa si protrasse fino al giorno 9.

Lo sforzo bellico si ripercuoteva, intanto, sulla fragile economia italiana.

Si accentua il carovita, i prezzi salgono in modo preoccupante, sia all'ingrosso che al minuto.

3° LA "SPEDIZIONE PUNITIVA" AUSTRIACA NEL TRENTINO

Poco avanti la ricorrenza del primo anniversario della nostra entrata in guerra, gli Austriaci iniziarono una "*spedizione punitiva*" tra l'Adige e il Brenta (operazione Radetzky), al fine di punire l'Italia per il cosiddetto suo tradimento, e indurla a stipulare una pace separata.

Il 14 maggio 1916 duemila cannoni cominciarono a rovesciare pioggia di granate sulle postazioni italiane tra l'Adige e il Brenta, al fine di prendere il nostro esercito alle spalle.

Cadorna, colto di sorpresa, non riuscì a contenere l'impeto dell'attacco, per cui il centro di resistenza italiana cedette e gli Austro-Un-

garici dilagarono verso la pianura veneta, giungendo a 30 chilometri da Vicenza.

Il disorientamento e la costernazione in Italia furono enormi.

Ai primi di giugno, a Roma, si riunì il Parlamento, e il Presidente del Consiglio Salandra fu invitato a dare chiarimenti sulla situazione.

Si attribuiva a lui una cattiva condotta nell'esercizio del potere, con il conseguente prolungamento della guerra.

Egli dichiarò che il crollo del fronte era unicamente dovuto all'imprevidenza dei Comandi militari e agli errori di Cadorna.

4° LE DIMISSIONI DI SALANDRA E LA PRESIDENZA BOSELLI

Ma il Parlamento gli negò la fiducia ed egli, il 10 giugno 1916, presentò le dimissioni.

A succedergli fu chiamato Paolo Boselli, uomo molto rispettabile, esperto in questioni di economia, quasi ottantenne, il quale provvide a formare sollecitamente un Governo di coalizione e di unione nazionale, soluzione chiaramente di carattere transitorio.

5° LA CONTROFFENSIVA DI CADORNA E LA CONQUISTA DI GORIZIA

Mentre tutto ciò accadeva, Cadorna passò alla controffensiva, ingaggiando una sesta battaglia dell'Isonzo.

La lotta fu asprissima e si risolse tra il 9 e il 10 giugno 1916 sul monte Pasubio, con la vittoria degli Italiani.

6° ESECUZIONI CAPITALI DA PARTE DEGLI AUSTRIACI

Il 12 luglio veniva impiccato, nel Castello del Buon Consiglio a Trento, l'irredentista Cesare Battisti che, mentre eroicamente combatteva in Vallarsa, era stato fatto prigioniero dagli Austriaci, e da questi condannato, dopo sommario processo, alla pena di morte mediante capestro.

La stessa sorte subiva Fabrizio Filzi, altro irredentista, fatto con lui prigioniero.

7° LA CONQUISTA DI GORIZIA

Il 1° agosto le nostre truppe raggiunsero la grande strada strategica delle Dolomiti e il giorno 6 costrinsero gli Austriaci ad abbandonare le posizioni del Sabotino e del San Michele, incalzati dalle truppe del Generale Luigi Capello. Il 9 veniva occupata Gorizia.

Il successo sollevò il morale dell'esercito e rinforzò la posizione del Governo Boselli, che lo stesso 9 agosto, dichiarò guerra alla Germania.

8° ALTRE ESECUZIONI CAPITALI

Il 26 giunse notizia che gli altri irredentisti, Nazario Sauro e Damiano Chiesa, erano stati anch'essi impiccati dagli Austriaci.

9° GRAVE ERRORE DI CADORNA

I successi ottenuti condussero Cadorna a commettere un gravissimo errore, quello di scatenare, nell'ottobre, senza la necessaria preparazione, nuove battaglie sull'Isonzo: la settima, la ottava e la nona, ciò nell'intento di occupare Trieste.

L'operazione non riuscì e il 2 novembre dovette fermarsi, dopo aver subito la perdita di circa 400.000 uomini.

A fermare l'avanzata fu una nuova arma posseduta dagli Austriaci: la bombarda.

La mancata conquista di Trieste metteva nella bocca del popolo espressioni irrisorie come queste:

"Il General Cadorna
ha scritto alla regina:
Se vuoi veder Trieste
vedila in cartolina"

Il 21 novembre 1916 moriva l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe e gli succedeva sul trono l'Imperatore Carlo I.

10° CRISI DI DISPACCIO IN ITALIA

L'inverno 1916-17 fu duro.

Il paese, stanco della guerra, era caduto in una profonda crisi di sfiducia.

Pacifisti e neutralisti premevano apertamente perché si addivenisse alla cessazione del conflitto.

Della crisi non rimase immune nemmeno l'esercito, tra i cui capi sorsero contrasti sul modo di fronteggiarli.

Ne conseguì un inasprimento della già severissima disciplina militare, cosa che produsse, anch'essa, effetti molto deleteri.

11° L'INTERVENTO DEGLI STATI UNITI E LA PROCLAMAZIONE IN RUSSIA DELLA "REPUBBLICA DEI SOVIETI"

L'anno 1917 segnò però una svolta in operazioni di guerra.

Il 2 aprile il Congresso votò l'entrata in guerra degli Stati Uniti a fianco dell'Intesa, non però come paese "*alleato*", ma "*associato*".

Nello stesso anno riappariva, inoltre, la Rivoluzione in Russia, che metteva fuori campo questa enorme potenza con incalcolabili e immediati vantaggi sul piano militare per gli Imperi Centrali.

Più lenti si manifestarono, invece, per gli Alleati i vantaggi dell'intervento americano.

12° RIPRESA DELL'OFFENSIVA ITALIANA

Nel maggio del 1917 riprendevano, intanto, le operazioni militari italiane contro gli Austro-Ungarici (decima e undicesima battaglia dell'Isonzo), le quali si protrassero fino al mese di settembre, portando le nostre truppe alla conquista del Vodice, della Bainsizza e del Monte Santo.

13° CAPORETTO

Ma i Tedeschi, nel timore che i loro alleati Austro-Ungarici si sarebbero ritirati, provvidero ad inviare i loro rinforzi.

Questo fatto invertì le sorti della guerra.

Il 24 ottobre 1917 gli Imperi Centrali sferrarono una poderosa e travolgente offensiva nella zona di Caporetto, e con una mossa di aggiramento costringono l'Armata Italiana (dodicesima battaglia dell'Isonzo) a ripiegare fino al Tagliamento e poi fino al Piave.

Il nostro Comando Supremo si trasferì a Treviso.

E' da dire che lo Stato Maggiore italiano non era ignaro dell'attacco.

Per quanto il nemico avesse adottato rigide misure di sicurezza, il segreto dell'inizio delle operazioni trapelò.

Due ufficiali disertori romeni avevano, infatti, rivelato, il 21 ottobre, il progettato piano alle nostre forze armate, e il 22 vi era poi stata anche una nostra intercettazione telefonica, che faceva conoscere che le operazioni avrebbero avuto inizio alle ore 2 antimeridiane del 24 ottobre.

Ma, purtroppo, per circostanze varie, ciò non fu tenuto nella debita considerazione.

E' da tener presente che l'attacco fu possibile agli Austro-Ungarici, in conseguenza della rivoluzione russa.

Scomparso, infatti, il fronte orientale, essi poterono tranquillamente riversare le loro imponenti forze sul fronte italiano.

Sulle cause della disfatta di Caporetto, sotto i vari aspetti, sono stati versati fiumi d'inchiostro, e se ne discute ancora.

Non si può negare che non poca responsabilità va attribuita alla mancanza di coordinamento fra i diversi comandi nel settore delle operazioni e alla tattica adoperata soprattutto dal Generale Cadorna.

14° ROVESCIAMENTO DEL GOVERNO BOSELLI E MINISTERO DI VITTORIO EMANUELE ORLANDO

Alla stessa ora in cui gli Austro-Ungarici sfondavano il nostro fronte a Caporetto, a Roma, il Parlamento, completamente ignaro di quanto accadeva, si riuniva, nel pomeriggio del 25 ottobre e , dopo varie discussioni, rovesciava il Governo Boselli cui, il 29 ottobre, succedeva, quale Presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando, col consenso generale, tranne quello dei socialisti.

15° SOSTITUZIONE DI CADORNA CON IL GENERALE ARMANDO DIAZ

L'8 novembre 1917 ebbe luogo un famoso Convegno a Peschiera.

Vittorio Emanuele III, dinanzi alla proposta fattagli di arrestare il fronte italiano fino al Mincio, recisamente la respinse.

Si provvide, allora, a riorganizzare prontamente l'esercito.

Cadorna entra a far parte di un Consiglio Supremo politico fra gli Alleati, mentre, quale Capo dello Stato Maggiore, viene, in sua vece, nominato il Generale Armando Diaz.

Il 14 dello stesse mese di novembre gli Italiani sventano i tentativi austriaci di passare il Piave e altri attacchi ancora furono respinti il 4 dicembre a Sisemol e a Zenson.

Nello stesso dicembre Luigi Rizzo e Andrea Ferrarini, entrati con due "*mas*" (agili motoscafi antisommergibili) nel porto di Trieste, affondarono una corazzata ed altre ne danneggiarono.

L'8 gennaio 1918 Wilson, Presidente degli Stati Uniti, che il precedente anno erano anch'essi entrati in guerra a fianco degli Alleati, presenta al Congresso il suo famoso programma da servire di base per le trattative di pace.

L'appello non raggiunse alcun pratico risultato, tranne quello di esercitare un'enorme forza morale sui belligeranti.

Il 18 dello stesso mese di gennaio veniva in Russia proclamata la "*Repubblica dei Sovieti*", il cui primo atto di governo fu la firma del trattato di pace con i Tedeschi.

Dal 7 al 12 febbraio 1918 vi furono altri tentativi austriaci di passare il Piave, ma furono respinti.

Nello stesso febbraio Costanzo Ciano, Gabriele D'Annunzio e predetti Rizzo e Ferrarini entrarono con tre "*mas*" nella baia di Buccari, presso Fiume, e dopo avervi affondato un piroscafo austriaco, riuscirono a porsi rapidamente in salvo.

Tale ardimentosa azione fu denominata la "*Beffa di Buccari*".

16° LA BATTAGLIA DEL PIAVE

Il 15 giugno 1918 L'Austria tentò un colpo decisivo contro l'Italia.

Settantuno divisioni austro-ungariche, con 7.500 cannoni, sferrarono un violentissimo attacco sul nostro fronte per un'estensione di cento

chilometri, dando inizio alla famosa *"Battaglia del Piave"*, che rappresentò per l'Italia una fulgida giornata della sua storia.

Una gloriosa vittoria fu conseguita dall'esercito italiano, con la perdita, da parte austriaca, di 200.000 uomini, oltre un enorme bottino.

Nella marina Luigi Rizzo affondava, nell'Adriatico, una nave austriaca, più 200.000 uomini, ricavandone un enorme bottino.

Nell'agosto del 1918 il poeta-soldato Gabriele D'Annunzio effettuava un volo dimostrativo su Vienna, annunziando la nostra imminente vittoria.

Gli Austriaci, dopo la battaglia, furono costretti a ripiegare, passando rapidamente il fiume.

17° LA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO

Il 24 ottobre 1918 ha inizio una seconda battaglia, che si protrasse fino al 30 novembre: la *"Battaglia di Vittorio Veneto"*, in cui il nostro esercito ottenne il massimo sucesso, travolgendo definitivamente l'esercito austro-ungarico che, nella rotta, lasciò nelle nostre mani 300.000 prigionieri e 5.000 cannoni.

Durante le operazioni Paolucci e Rossetti, entrati il 1° novembre nel porto di Pola, fanno saltare, con una mina, la corazzata austriaca *"Viribus Unitis"*.

Nell'aviazione l'eroico Francesco Baracca dava la caccia agli apparecchi nemici, abbattendone ben 34.

Il 3 novembre Trento e Trieste vengono liberate; nello stesso giorno a Villa Giusti, presso Padova, veniva firmato l'armistizio. Il Paese era tutto in gran festa.

Il Bollettino del Comando Supremo dell'Esercito, sempre nel medesimo giorno 3, così trionfalmente dava annuncio della vittoria strepitosa:

"La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto la guida di S. M. il Re, Duce Supremo, l'esercito italiano, inferiore di numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915, e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininterrotta e asprissima, per 41 mesi, è vinta... L'esercito austro-ungarico è annientato ... Ha finora lasciato nelle nostre mani circa 300.000 uomini con interi Stati Maggiori e non meno di 5.000 cannoni.

I resti di quelli che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza".

Il 5 novembre le truppe italiane occupano Pola.

Il 10 Vittorio Emanuele III entrava trionfalmente a Trieste, tra grandiose manifestazioni di giubilo.

L'11 gli Italiani raggiungono il Brennero.

Nello stesso giorno la Germania firma l'armistizio con l'Intesa. Altrettanto fa, poco dopo l'Austria.

L'Imperatore Guglielmo II, profondamente scosso, si rifugia in Olanda, mentre nella Germania viene proclamata la Repubblica.

L'Imperatore austriaco Carlo I raggiunge la Svizzera, mentre a Vienna viene pure proclamata la Repubblica.

Seguono agli armistizi, dal 28 giugno 1919 al 10 agosto 1920, i trattati di pace con la Germania, l'Austria, la Bulgaria, l'Ungheria, la Turchia e, naturalmente anche con l'Italia.

18° LE QUESTIONI INSOLUTE DELLA DALMAZIA E DI FIUME NEL TRATTATO DI PACE CON L'ITALIA

Il trattato di pace con l'Italia fu firmato il 10 settembre 1919.

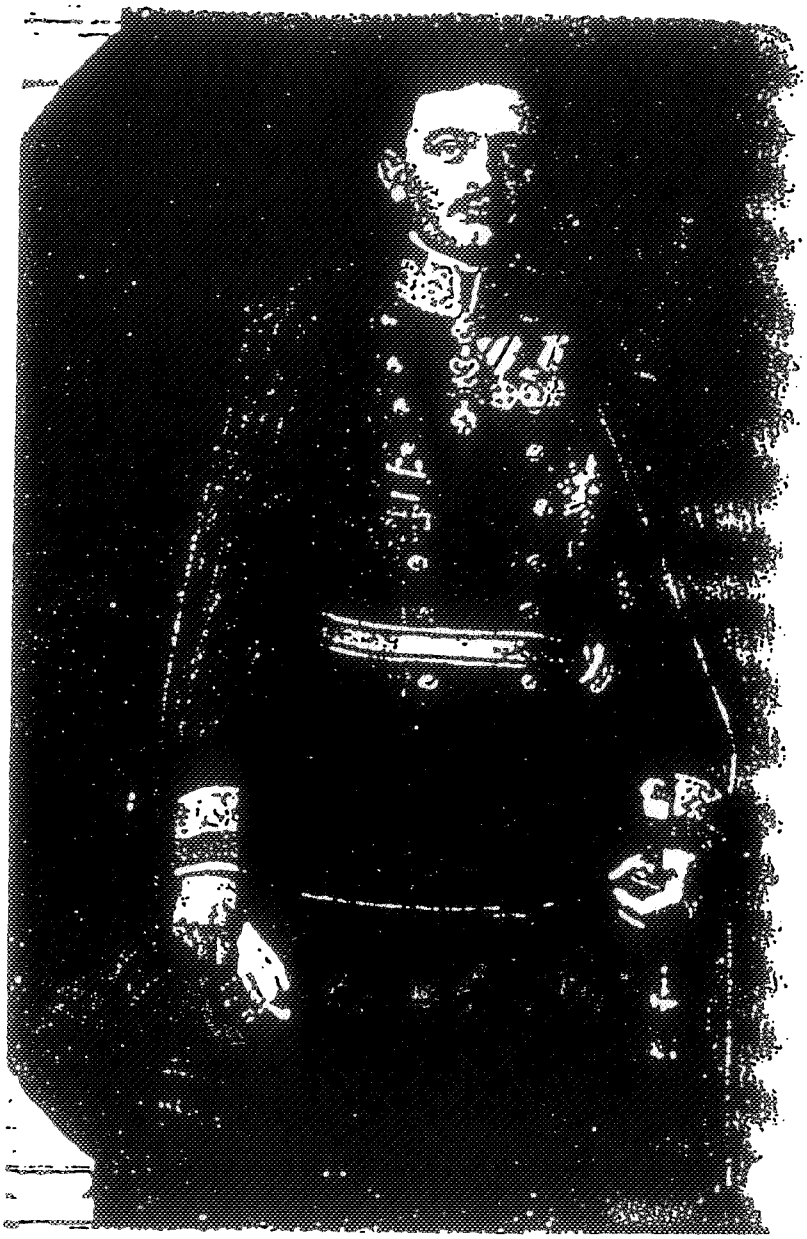
Esso assicurava al nostro Paese il confine del Brennero, cioè il Trentino e l'Alto Adige, Trieste con la Venezia Giulia.

Rimanevano aperte le questioni della Dalmazia, che l'Italia rivendicava in base al Patto di Londra, e quella di Fiume.

La Dalmazia, la Serbia, la Croazia, la Bosnia e la Erzegovina formarono, nel dicembre 1918, un unico Stato con nome di "*Regno Serbo-Croato-Sloveno*", sotto lo scettro di Pietro I Karagjogjevic.

La guerra, che era costata all'Italia la perdita di ben seicentomila soldati, più un milione e mezzo tra mutilati e feriti, non riuscì nemmeno a risolvere, purtroppo, nessuno degli annosi problemi sociali da cui essa era travagliata, anzi li aggravò.

La questione della Dalmazia e di Fiume e l'insoluta questione coloniale dettero luogo al mito della "*vittoria mutilata*", mito di pura marca nazionalistica.



Ritratto dell'ultimo Imperatore di casa Asburgo, Carlo I, salito sul trono dopo la morte di Francesco Giuseppe (Dipinto di M. Lenz).